

# Russica Romana

Rivista fondata da MICHELE COLUCCI

*Direttori: Daniela Rizzi, Università di Venezia  
Giorgio Ziffer, Università di Udine*

## *Comitato scientifico*

Anthony G. Cross, *Università di Cambridge*;  
Maria Di Salvo, *Università di Milano*; Harvey  
Goldblatt, *Yale University*; Wolf Moskovich,  
*Hebrew University of Jerusalem*; Georges Ni-  
vat, *Université de Genève*; Aleksandr Ospovat,  
*Mosca-U.C.L.A.*; Riccardo Picchio, *Yale Uni-*  
*versity · I.U.O.N.*; Marija Pljuchanova, *Universi-*  
*tà di Perugia*; Shmuel Schwarzband, *Hebrew*  
*University of Jerusalem*; Lena Szilárd, *Universi-*  
*tà di Sassari*, Anatolij Turilov, *Institut Slavjano-*  
*vedenija, Mosca*; Boris Uspenskij, *I.U.O.N.*;  
Viktor Živov, *Mosca-Berkeley*

## *Redazione*

Giovanna Brogi Bercoff, *Università di Milano*  
Roberta De Giorgi, *Università di Udine*  
Cesare G. De Michelis, *II Università di Roma*  
Stefano Garzonio, *Università di Pisa*  
Rita Giuliani, *I Università di Roma*  
Damiano Rebecchini, *Università di Milano*

## *Segretaria di redazione*

Laura Piccolo, *Università di Salerno*

\*

«Russica Romana» is a Peer Reviewed Journal

\*

In copertina: V. A. Žukovskij: *Gogol' a Villa Mills (1839)*

# Russica Romana

---

VOLUME XVI · 2009



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
MMX

Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA  
Registrazione al Tribunale Civile di Pisa n. 5 del 19.04.1999

Inviare i contributi all'indirizzo di posta elettronica russicaromana@gmail.com, nei formati word (.doc; .rtf) e pdf. Chi non potesse inviare il contributo in formato pdf, è cortesemente pregato/a di inviare una copia cartacea all'indirizzo: Laura Piccolo, Via Pietro Paolo Vergerio 21, 00135 Roma (Italia)

\*

Abbonamenti / *Subscriptions*:  
FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma  
*Uffici di Pisa*: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,  
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net  
*Uffici di Roma*: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

La rivista ha periodicità annuale / «Russica Romana» is published yearly

**I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).**

*Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

**Indirizzare le richieste a: / Send Orders to:  
Fabrizio Serra editore, Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa.**

I pagamenti possono essere effettuati con versamento su / *Charge payments by*:  
c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito / *or by credit card*  
(American Express, Carta Sì, Eurocard, Mastercard, Visa).

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

\*

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1128-6377

ISSN ELETTRONICO 1724-1510

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

# SOMMARIO

## SAGGI

- Андрей А. Булычев, *Несколько замечаний о так называемых разрешительных грамотах* 9
- LAURA ROSSI, *Puškin e (i) quattro poeti italiani* 37
- ALESSANDRO M. BRUNI, *Il sonetto Jazyk di V. I. Ivanov: note di commento al testo* 55
- SVETLANA SLAVKOVA, *L'aspetto verbale tra morfologia e sintassi: i verbi aspettuualmente non marcati in russo e in bulgaro* 65

## NOTE E DISCUSSIONI

- CESARE G. DE MICHELIS, *Un testimone 'perduto' dei Protocolli* 89
- ETTORE GHERBEZZA, GIORGIO ZIFFER, *Russo e italiano a confronto. Leggendo il nuovo Kovalev* 95

## RECENSIONI

- ANTONELLA D'AMELIA, *Paesaggio con figure. Letteratura e arte nella Russia moderna* (Silvia Burini) 115
- L'épistolaire en Russie*, «La Revue russe», 32 (2009) publié sous la direction de Rodolphe Baudin (Claudia Criveller) 116
- VLADIMIR LAPŠIN, *Marinetti e la Russia. Dalla storia delle relazioni letterarie e artistiche negli anni dieci del XX secolo* (Cesare G. De Michelis) 118
- Il mondo delle usad'by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe. XVIII-XIX sec.*, a cura di Maria Luisa Doderò (Rita Giuliani) 119
- Leonid Aronzon: Rückkehr ins Paradies*, Hrsg. Johanna Renate Döring und Ilja Kukuj (Tomáš Glanc) 120
- Archivio russo italiano V. Russi in Italia – Russko-ital'janskij Archiv V. Russkie v Italii*, a cura di A. d'Amelia e C. Diddi (Caterina Graziadei) 122
- JURIJ V. MANN, *Turgenev i drugie* (Giuseppina Larocca) 124
- DARIUS STALIŪNAS, *Making Russians. Meaning and Practice of Russification in Lithuania and Belarus after 1863* (Matteo Piccin) 125
- WŁ. OSADCZY, *Święta Ruś. Rozwój i oddziaływanie idei prawosławia w Galicji* (Matteo Piccin) 126
- IRINA PAPERNO, *Stories of the Soviet Experience. Memoirs, Diaries, Dreams* (Damiano Rebecchini) 127
- STEFANO ALOE, *Libertà, inventiva, originalità. V. K. Kjučel'beker nel contesto romantico russo* (Raffaella Vassena) 128
- Gli autori* 131

ANTONELLA D'AMELIA, *Paesaggio con figure. Letteratura e arte nella Russia moderna*, Roma, Carocci, 2009, 316 pp.

SE è vero che la storia della cultura russa è il risultato dell'assimilazione creativa di modelli culturali importati, ma paradossalmente capaci di trasformarsi in 'originalità' nella cultura ricevente, non appare certo arbitrario far iniziare dal XVIII secolo – momento di 'esplosione' (in senso lotmaniano) – un percorso di studio nel mondo letterario russo analizzato in rapporto alla cultura europea e in relazione alle arti. È quanto fa Antonella d'Amelia nell'*Introduzione* al suo *Paesaggio con figure*.

Il volume prende le mosse dall'assunto secondo cui le periodizzazioni storiche e le etichette culturali usate in Occidente sono scarsamente utilizzabili per la cultura russa. Di qui l'opportunità di scegliere un genere, peraltro cruciale – il 'paesaggio' evocato nel titolo – per inquadrare alcuni momenti della storia culturale russa dal XVIII al XX secolo; un 'paesaggio' (non, si badi, un 'panorama') che via via, nel dipanarsi dei capitoli, suggerisce itinerari di scoperta nell'immaginario collettivo e individuale. L'A. ci mostra una serie di quadri; anzi, per essere più precisi, riesce a condurre il lettore in una passeggiata attraverso 'paesaggi' che, pur disposti in sequenza cronologica, valgono quali *ecfrasis* pienamente autosufficienti di alcuni momenti fondanti della cultura russa. Ben conscia che tale operazione si regge anche sul lavoro dell'immaginazione, l'A. accoglie la sfida di attraversare un arcipelago costituito da imponenti «isole di realtà», rintracciando segni e sensi che le consentono di creare una *sua* storia culturale. Ne risulta un libro senza rigorosi vincoli di genere, narrato in modo assai mobile, ma tenuto, appunto, sul filo dell'«*ecfrasis* di una cultura».

Il 'paesaggio' di D'Amelia è, con le sue stesse parole, «lo spazio letterario che si ani-

ma intorno al testo, il luogo della fascinazione e della pratica inventiva» (p. 12). È in quest'ottica che il ballo settecentesco (cap. 1) viene percepito come spazio privilegiato della semiosi del periodo. Per questa via si giunge a una sorta di sociosemiotica profonda (baluginano Lotman e Foucault), allorché l'A. indugia sugli atteggiamenti che una data società adotta rispetto ai propri «segni» culturali. Già qui siamo nei dintorni di una 'tipologia della cultura', giacché D'Amelia non assume come punto di partenza del sistema semiotico preso in considerazione il singolo segno isolato, bensì il rapporto tra più segni, il che rende *Paesaggio con figure* un lucido esempio di semiotica del testo (e non solamente del segno). Una posizione, questa, che si ritrova anche nel prosieguo del volume: così, nei capp. 2 e 3, che studiano un paesaggio ottocentesco segnato – secondo la definizione dell'A. – da «tentazioni oniriche» puškiniane e dalla «città d'acqua gogoliana», il comportamento quotidiano viene indagato come scelta culturale e intersezione tra individuo (o personalità) e Storia; così, ancora, in «Esterno metafisico: la seduzione di un quadro di Brjullof» (cap. 4), l'A. adduce magistralmente un'ulteriore prova di come la civiltà russa sia contraddistinta da un rapporto tra la parola e l'immagine (cf. il sottotitolo) che trae remota origine da un 'testo visivo' come l'icona.

Implicita nell'approccio di D'Amelia è la 'dialogicità' – non il conflitto a scopo di prevaricazione – tra sistemi semiotici diversi nel sistema della cultura. Cultura non necessariamente nel senso paludato del termine, come conferma il problema dell'(auto)rappresentazione di Pietroburgo sviscerato con originalità dalla prospettiva di un luogo inusuale, ma rilevante: il *passage* (capp. 5 e 6). Altrettanto felice è lo sguardo straniante puntato sull'arte di autori quali Dostoevskij, Brjusov, Remizov e Bulgakov (capp. 7, 9, 10 e 11) che, proprio in quanto proveniente da un altro sistema semiotico,

è utile a fornire indicazioni epistemologiche sulla scrittura. Di non minore rilevanza è il tracciato novecentesco rinvenuto nel cap. 8 grazie a un *topos* come quello della ‘città di vetro’, che attrae a sua volta un tema mitopoietico *par excellence* come l’utopia, declinata non solo nella sua valenza di ‘non-luogo’ ma anche in quella di ‘non-tempo’.

Nel capitolo conclusivo, infine (“Parola e disegno nei manoscritti e negli album degli scrittori”), l’impressione è che l’A. voglia farci entrare nel suo ‘laboratorio intimo’. Se è cosa non nuova rilevare la presenza dell’arte del disegno nelle esperienze creative degli scrittori, per quelli russi si può dire che ciò divenga una marca quasi comune: la tentazione al disegno pare farsi insopprimibile, quasi la mano continuasse il proprio percorso ‘in parole’ sui margini del foglio ricorrendo alle ‘figure’.

Il volume, nel suo insieme, potrebbe dare in linea teorica un’impressione di eterogeneità: gli argomenti diversi trattati nei vari capitoli rischiano di risultare frammentari se non fosse che D’Amelia sa avviare a tale pericolo con uno stile sapiente e brillante e con lo spirito dialogico evocato sopra, che dà compattezza a una ricerca disposta a mettersi in discussione e soprattutto a confrontarsi con altri sistemi semiotici, con altre serie culturali. L’“orizzonte dialogico” già intravisto da Lessing nell’antica questione oraziana dell’*ut pictura poesis* è colto appieno e a ragione dall’A., poiché ben si attaglia al sincretismo che spesso accompagna in Russia il percorso delle arti. La conferma giunge, peraltro, non solo dagli esperimenti in campo pittorico degli illustri scrittori trattati in *Paesaggio con figure*, ma anche, più addietro, da quel ‘principio dell’insieme’ rilevato nella tipologia estetico-culturale della tradizione slava orientale antica da Dmitrij Lichačev. Anche di tutto ciò l’A., naturalmente, è memore: muovendosi negli ambiti vicini, ma autonomi, della letteratura, delle arti figurative, della scena teatrale e spingendosi fino al *byt*, seguendo le orme di suggerimenti e suggestioni diverse, D’Amelia infine individua i lineamenti di un co-

mune spazio culturale, dandone una raffigurazione stereoscopica, facendone emergere il dialogo interno e – si sarebbe tentati di dire – la polifonia.

SILVIA BURINI

\*

*L'épistolaire en Russie*, «La Revue russe», 32, publié sous la direction de Rodolphe Baudin, Paris, Institut d'études slaves, 2009, 180 pp.

QUESTO numero monografico de «La Revue russe» raccoglie i contributi (tutti in lingua francese) relativi alla giornata di studi dal titolo *L'épistolaire en Russie, 18<sup>e</sup>-20<sup>e</sup> siècles*, svoltasi il 6 giugno 2008 presso l'Université Blaise Pascal di Clermont-Ferrand. La raccolta testimonia il crescente interesse della critica russa e francese per le diverse forme di letteratura (auto)biografica, interesse che negli ultimi anni ha fatto incontrare studiosi di entrambi i Paesi sul terreno degli studi teorici e più strettamente testuali (si vedano per esempio le pubblicazioni e i convegni dell'équipe ITEM “Genèse et autobiographie” del CNRS francese).

Come afferma Rodolphe Baudin nell'introduzione, la raccolta mostra nel complesso l'evoluzione del genere epistolare, esistente in Russia già prima del XVIII secolo, nonché le sue implicazioni come fenomeno culturale. La miscellanea propone un tentativo di sistematizzazione critica basata su classificazioni e analisi comparate, finora quasi assenti, dal momento che i pur numerosi studi si sono per lo più limitati a vagliare l'epistola come fonte di natura biografica o storico-culturale.

Alcuni dei saggi qui contenuti (e principalmente la densa introduzione del curatore) imprimono invece un chiaro orientamento teorico agli studi sull'argomento, proponendo nuove definizioni del genere dell'epistola e coniando un'apposita terminologia. Nel saggio sulla corrispondenza nobiliare della seconda metà del XVIII seco-

lo, Elena Marasinova studia, per esempio, l'evoluzione della lettera da molteplici punti di vista (contenuto, lingua, genere), operando al suo interno una classificazione basata sulla funzione: lettere «traditionnelles» (familiari, di raccomandazione ecc., caratterizzate da etichetta e registro stilistico); «émotionnelles» (in forma di confessione, autoanalisi, riflessione filosofica, che costituiscono il luogo privilegiato di espressione del mondo interiore); «intellectuelles» (in cui l'attenzione è posta sulla manifestazione di pensieri e opinioni). Affronta invece il problema di delineare una tipologia del genere Françoise Genevray, che riserva una parte del suo lavoro su Turgenev all'esame delle caratteristiche del genere dell'epistola nel XVIII secolo. Proiettato nel XX secolo, ma nella medesima prospettiva teorica, è il saggio di Françoise Daucé, che analizza alcune lettere di dissidenti, mettendone in luce la struttura unitaria.

Pur in un quadro complessivo di prevalente attenzione per gli aspetti teorici, non pochi degli studi qui presentati offrono una interpretazione socio-culturale del fenomeno epistolare, sottolineandone ora il valore di documento biografico, ora quello di fonte sul periodo storico e sulle caratteristiche politiche, sociali e religiose che lo contraddistinguono. Alcuni di essi studiano aspetti particolari: Natal'ja Kočetkova il *corpus* epistolare dei massoni della seconda metà del XVIII secolo; Natal'ja Nikonova i carteggi di Žukovskij; Véronique Jobert l'epistolario di Ol'ga Tolstaja, rappresentante dell'*intelligencija* leningradese degli anni Venti-Trenta del XX secolo; Andrej Kozovoj il *corpus* di lettere inviate da giovani lettori a riviste e mensili sovietici.

Sull'aspetto metatestuale si incentra il lavoro di Roberta De Giorgi, basato su ricerche d'archivio, che prende in esame l'epistolario Tolstoj-Čertkov, grazie al quale l'A. ricostruisce aspetti ancora non noti del rapporto professionale intercorso tra i due e la storia della casa editrice Posrednik, creata su iniziativa di Čertkov per diffondere il Vangelo attraverso la letteratura.

Ampio spazio viene dedicato all'aspetto più strettamente letterario, indagato non solo con gli strumenti dell'analisi testuale e stilistica, ma anche attraverso il confronto fra epistolari e opere narrative di uno stesso autore (Natal'ja Nikonova, nel già ricordato studio su Žukovskij, ne studia le missive dal punto di vista delle allusioni e dichiarazioni esplicite relative alla propria biografia e alla traduzione di Omero) o di scrittori del medesimo periodo (cf. per esempio Rodolphe Baudin sul parallelo Radiščev-Emin). In questo modo i carteggi vengono collocati nel contesto di correnti letterarie e filosofiche che riflettono nella scrittura privata *l'esprit du temps*, vale a dire in particolare le forme di autoanalisi e la concezione dell'io, nonché *clichés* linguistici e modelli stilistici.

L'aspetto linguistico è al centro di molti saggi. A questo proposito vanno menzionati soprattutto i lavori dedicati al tema della diglossia russo-francese, che ha connotato interi *corpora* epistolari e scritti intimi settecenteschi di ogni genere. Vale la pena ricordare il notevole contributo di Elena Grečanaja, fine conoscitrice della letteratura intima russa in lingua francese nelle sue varie forme, che studia l'ampio *corpus* epistolare del principe Boris Golicyn. L'A. contesta l'opinione diffusa (anche in alcuni saggi qui contenuti) che l'uso del francese fra gli intellettuali e i nobili fosse dovuto alla mancanza nel russo di strumenti linguistici adeguati per esprimere ogni tipo di concetto e dimostra al contrario non solo l'eleganza del russo utilizzato in certe missive, ma anche la posizione perfettamente interculturale del carteggio preso in esame.

A conclusione di questa sintetica rassegna, è necessario sottolineare il contributo offerto dalla raccolta al dibattito sulla letteratura intima in Russia: benché pubblicazioni di carteggi appaiano con sempre maggiore frequenza, la bibliografia critica dedicata all'analisi della poetica dell'epistola come genere autonomo è scarna. Sull'argomento sono stati pubblicati dagli anni Sessanta ad oggi poco più di una decina fra articoli e voci di enciclopedie. Questo volu-

me ha dunque il pregio essenziale di concentrare l'attenzione sugli aspetti che costituiscono la letterarietà dell'epistola, considerandoli nel loro divenire. Esso, inoltre, sollecita l'interesse verso un indirizzo di studi solidamente affermato in Francia, ma solo nascente in Russia.

CLAUDIA CRIVELLER

\*

VLADIMIR LAPŠIN, *Marinetti e la Russia. Dalla storia delle relazioni letterarie e artistiche negli anni dieci del XX secolo*, trad. di Michela Trainini, Ginevra-Milano, Skira, 2008, 288 pp.

VLADIMIR LAPŠIN (1925-2000), prolifico storico dell'arte autore fra l'altro di un notevole contributo allo studio dell'«età d'argento», *Chudožestvennaja žizn' Moskvy i Petrograda v 1917 godu* (1983), ha lasciato inedita, alla scomparsa, la ricerca che abbiamo oggi di fronte, apparsa – in traduzione italiana – come prima pubblicazione della serie “Mart inediti”, in occasione della mostra di Rovereto sul Futurismo. Il lavoro, basato su un'accurata ricognizione dei materiali d'epoca (anni fa «Russica Romana» – x [2003], pp. 93-104 – ha pubblicato una rassegna della stampa russa del tempo, compilata da A. Aljakrinskaja, s'avvale altresì di materiali d'archivio, tra cui un'importante bozza di lettera di I. Zdanevič a Marinetti (1914), e costituisce nell'insieme un apprezzabile apporto alla ricostruzione della vicenda del futurismo italiano in Russia.

Diviso in dieci capitoli e corredato da un'ampia appendice bibliografica, il suo interesse principale è costituito da quelli (5-8) relativi alla visita del capo del futurismo italiano a Mosca e Pietroburgo nel febbraio del 1914, di cui offre una ricostruzione puntuale e per certi versi innovativa, alcuni dettagli della quale andrebbero rapportati alla ricostruzione che ne diede trent'anni dopo lo stesso Marinetti (in *Una sensibilità italiana nata in Egitto*), per rilevarne la scarsa affidabilità, non senza vere e proprie distorsio-

ni. I restanti capitoli, con l'esposizione documentaria della vita culturale russa a cavallo dell'«evento» (le precedenti relazioni italo-russe, la prima penetrazione dei manifesti futuristi, la preparazione del viaggio, poi le reazioni russe successive allo stesso, infine le ripercussioni del futurismo italiano fino agli ultimi incontri tra i russi e Marinetti), sono puntuali ma non offrono novità di rilievo rispetto alla storiografia corrente.

Un libro dunque di sicuro interesse, inficiato però da una serie di mende che spesso non si sa se addebitare più all'A., alla redazione italiana o al proto. Qualche esempio, per non lasciare opaco il rilievo. Sull'età di Marinetti, ad esempio: a p. 54 si dice che al momento del primo manifesto «si avvicinava appena ai trent'anni» e che all'epoca della partecipazione alla campagna di Russia era «prossimo ai sessanta» (p. 241): ma, essendo nato nel 1876, nel primo caso aveva 33 anni e nel secondo 66; e, sempre a proposito di Marinetti, la famosa corsa d'automobile, di cui al manifesto di fondazione, non fu su una Fiat (p. 53), ma su una Isotta Fraschini; quanto alle date, si legge con stupore che Majakovskij morì nel 1939 (p. 267). Ancora: “Giacomino”, il famoso clown amico di A. Kuprin, si chiamava “Cireni”, non “Ceroni” (gli venne anche dedicato un libro, qui ignorato: F. Bernini, *Un clown alla corte dello Zar*, Milano 1929); ed appare poco professionale chiamare *I misteri di San Sebastiano* (anziché *Le martyre de Saint Sébastien*) e *Pisanello* (anziché *La Pisanelle*) le opere dannunziane messe in scena dai russi (p. 38). Ritengo ancor meno confacente a un lavoro di comparatistica asserire che il nome del gruppo futurista cui partecipò Pasternak, *Centrifuga*, provenisse da un'attrazione per il lessico ‘tecnico’, e non dalle *Forze centrifughe* (1912) di Carlo Carrà, che M. Osorgin citò alla fine del 1913; così, rendere con “ganascia” (p. 76) il *bašmak* che I. Zdanevič contrappose alla Venere di Milo, quando il più banale “scarpa” avrebbe rimandato al prototipo dell'opposizione, gli “stivali” di Kantemir; o tradurre con un

piatto “*La strada verde*” l’espressione usata da Šeršenevič (*Zelenaja ulica*) che significa “passaggio tra le verghe”. Definire poi «opera divulgativa» su Leonardo il romanzo *Voskresšie bogi* di Merežkovskij (p. 39) non è un gran contributo alla storia dell’arte.

Per tornare al significato complessivo del lavoro di Lapšin, il suo limite – con tutti i suoi pregi – è che esso isola la ricostruzione fattuale dai grandi problemi sia estetici che politici innescati dall’incontro tra Marinetti e la cultura russa: Roman Jakobson viene ricordato solo per una lettera del 1914 a Kručenyč sull’atteggiamento da tenere con Marinetti (e non per *Novejšaja russkaja poëzija*, [1919] 1921), e non sarà per mera dimenticanza se, nell’*Indice dei nomi*, non compaiono nemmeno quelli di Antonio Gramsci o di Lev Trockij.

CESARE G. DE MICHELIS

\*

*Il mondo delle usad’by. Cultura e natura nelle dimore nobiliari russe. XVIII-XIX sec.*, a cura di Maria Luisa Dodero, Milano, The Coffee House Art & Adv, 2007, 288 pp.

A FAMILIARIZZARE il grande pubblico con l’estetica del giardino fu, in Russia, il libro di Lichačev *Poëzija sadov. K semantike sadovo-parkovyč stilej* (Leningrad 1982), un libro fortunato e discusso che aprì a molti russi (e a molti russisti non edotti in materia) prospettive nuove nell’approccio e nell’interpretazione di un grande patrimonio culturale, quale quello del giardino. Il volume ebbe un buon successo anche in Italia, dove fu tradotto e pubblicato da Einaudi nel 1996. In Russia, in epoca post-sovietica gli studi sul giardino sono ‘fioriti’ in modo particolarmente rigoglioso: non solo sul giardino in senso stretto, ma anche su quel particolare fenomeno socio-economico-culturale che va sotto il nome di *usad’ba*, la tenuta nobiliare di campagna, microcosmo sociale, economico e ambientale, in cui parchi e giardini erano oggetto di cure e

attenzioni. Spazzata via dall’Ottobre, l’*usad’ba* è tornata alla ribalta come oggetto di studio, come archetipo socio-architettonico, come mito culturale, come strumento di recupero di un passato solo apparentemente marginale.

Alla storia, alla descrizione, alla tipologia, alla fortuna letteraria dell’*usad’ba* sono stati dedicati innumerevoli studi, alcuni dei quali raccolti nei volumi miscelanei intitolati *Russkaja usad’ba*, organo di stampa dell’OIRU (Obščestvo izučeniija russkoj usad’by), la cui prima pubblicazione risale al 1994. È del 2008 la seconda edizione di un’importante raccolta di saggi, dal titolo *Žizn’ usadbnogo mifa: utračennyy i obretennyj raj* (Moskva 2008). L’*usad’ba*, con la sua specifica cultura, è stata addirittura indicata come possibile criterio di periodizzazione della letteratura russa del XIX secolo.

Maria Luisa Dodero si è proposta di divulgare anche in Italia la cultura dell’*usad’ba*, e lo ha fatto con questo volume, che ha curato e a cui ha contribuito anche come autrice con il brano introduttivo e tre saggi. A rischio di scoraggiare il lettore non specialista, la Curatrice ha deciso di mantenere nel titolo il termine russo *usad’ba*, spiegandone nel sottotitolo il significato. Il volume è composto di quattro capitoli: *Dai giardini dell’antica Rus’ ai parchi settecenteschi* (autrici M. C. Bragone e A. Dokukina Böbel), *La semantica dell’usad’ba. Modelli architettonici e interpretativi* (Dodero e P. Deotto), *Ordini e “disordine”. Usad’by di provincia e di confine* (M. A. Curletto, Dodero, N. Eksar’eva, E. Kabatc), *Letterati, artisti, intelligenti nelle usad’by* (Dodero). Vi vengono affrontati molti temi, quali la diffusione della cultura del giardino e del parco in epoca settecentesca (grazie anche alla popolarità del celebre Giardino d’estate, voluto da Pietro il Grande per la sua nuova capitale e divenuto subito un modello per questo tipo di architettura), la semantica del giardino e/o dell’*usad’ba*, la descrizione e la diversa tipologia di importanti *usad’by* del centro e della periferia meridionale e occidentale dell’impero russo. Grande rilievo è dato dalla

Dodero alla presenza dell'*usad'ba* – quasi un 'marcatore' *sui generis* in base al quale raggruppare testi di vario genere e natura – nella vita e nell'opera dei letterati russi nel periodo compreso tra la fine del Settecento e l'inizio del Novecento: da Zvanka di Deržavin a Šachmatovo di Blok – in una panoramica sintetica ed efficace.

Il volume è una buona, solida opera di divulgazione, rivolta tanto ai russisti quanto a un pubblico non specialistico colto e curioso, ben aggiornata sulla ricca bibliografia russa (e in parte polacca) esistente sul tema, ma forse, a giudizio di chi scrive, un po' troppo dipendente dalle fonti russe. Se è vero che la cultura dell'*usad'ba* rappresenta un *unicum* nella cultura russa, è altrettanto vero che in Russia la cultura del giardino fu importata tardi e che la filosofia, l'estetica e la semantica del giardino sono state già ampiamente, per non dire esaustivamente, studiate in Occidente. Limitandoci ai soli contributi italiani, ricorderemo l'importanza e la mole degli studi del filosofo Rosario Assunto: da *Filosofia del giardino e filosofia nel giardino* (Roma 1981) a *Ontologia e teleologia del giardino* (Milano 1988) e a *Giardini e rimpatrio* (Roma 1991), fino a *Retour au jardin. Essai pour une philosophie de la nature 1976-1987* (s. l. 2003).

Nella generale correttezza del testo, si fanno notare alcune mende, che potrebbero essere corrette in una seconda edizione, quali «religione ortodossa» (p. 29) per «fede ortodossa», il cognome polacco Potocka russificato in «Potockaja» (p. 136), e, a proposito di Gogol', il completo silenzio sulle *usad'by* visitate da Čičikov nelle *Anime Morte* e, in particolare, sullo straordinario giardino barocco di Pljuškin. Chi scrive auspica anche che non si diffonda in Italia l'uso russo di abbreviare la denominazione «San Pietroburgo» in «S. Pietroburgo», forma questa che, per analogia con la toponomastica romanza, potrebbe ingenerare in un lettore poco accorto l'idea che in Russia sia esistito un sant'uomo di nome Pietroburgo, cui è stata poi intitolata una città.

Il volume è corredato di molte e utili illustrazioni – riproduzioni di disegni, stampe, quadri e fotografie – curate dal marito di Maria Luisa Dodero, Daniele Costa, in una simpatica sinergia familiare nella ricostruzione della vita bucolico-patriarcale delle famiglie nobili e abbienti che vivevano nella campagna russa.

Per questo libro, nel 2008 è stato attribuito a Maria Luisa Dodero il Premio Grinzane-Cavour per la sezione Giardini Botanici Hanbury: un riconoscimento al suo merito di aver fatto uscire l'*usad'ba* russa dall'*hortus conclusus* degli studi specialistici e di averla proposta con successo a un vasto pubblico.

RITA GIULIANI

\*

*Leonid Aronzon: Rückkehr ins Paradies*, Hrsg. Johanna Renate Döring und Ilja Kukuj, «Wiener Slawistischer Almanach», Band 62 (2008).

Сборник материалов, посвященных поэту Леониду Аронзону, выполняет пять основных функций: 1) предоставляет монографический портрет, дополняющий первую часть *Собрания произведений* 2006 г. (*Собрание произведений*, в 2-х т. Сост., подгот. текстов и примеч. П. Казарновского, И. Кукуя, В. Эрля, СПб., Изд. Ивана Лимбаха, 2006, т. 1, с. 7-55. Далее в тексте как СП), прежде всего в текстах составителей Р. Деринг и И. Кукуя; 2) в отделе исследований/анализов собраны статьи, рассматривающие отдельные аспекты поэтики Аронзона, прежде всего в планах интертекстуальности, (мифо)поэтики, языкового поиска и жанровой специфики; 3) публикация содержит ранее не публиковавшиеся тексты автора: его поэзию начала 60-х гг., более позднюю прозу, записные книжки; 4) публикуются переводы стихотворений на иностранные языки: некоторые стихи были раньше переведены на английский (см., в частности, дву-

язычное издание: Л. Аронзон, *Смерть бабочки/Death of a Butterfly*. С паралл. перев. на англ. язык Р. Маккейна, М., Gnosis and Diamond Press, 1998), на сербский – Корнелией Ичин и на немецкий – Гизелой Шульте и Мариной Бордне, но переводы на английский (Анны Аронзон), на итальянский (Массимо Маурицио и Ремо Факкани), на немецкий (Эльке Эрб, Ольги Мартыновой и Яна Вагнера), также как и переводы на чешский (Радки Бзонковой) – мировая премьера; 5) исчерпывающая библиография В. Эрля дает обзор произведений Аронзона, напечатанных с 1962 г. до выхода СП.

Именно В. Эрль 25 лет тому назад составил вместе с А. Степановым самиздатский сборник «Памяти Леонида Аронзона», вышедший литературным приложением к журналу «Часы» (1985). Десятки самиздатских копий стихов Аронзона курсировали по СССР и за границей. Но только после выхода СП поэзия Аронзона была открыта читателями, которые ранее были знакомы с ней фрагментарно или вообще не знали о существовании этого автора. Хотя легенда или миф гениального поэта присутствовали в достаточно узких литературно-филологических кругах с 60-х годов, канонического издания не было. После падения цензуры последовали небольшие подборки В. Эрля (1990) и Е. Шварц (1994). Но хотя Данила Давыдов и утверждал после выхода СП, что «все, причастные к этой стихотворной культуре, всегда понимали центральное место Аронзона в определенной системе координат» (Д. Давыдов, *Миф и наследие. О Собрании произведений Леонида Аронзона* «Критическая масса», 2006, 4 [<http://magazines.russ.ru/km/2006/4/dd8.html>], просмотр. 16.02.2010]), количество соборной категории «все» после СП стало другим; изменилось и качество восприятия: академическое издание определило систему поэтических координат самого поэта. Нужны ли тогда, спустя всего 2-3 года, еще 550 страниц о Леониде Аронзоне?

Рецензируемый сборник для ценителей поэзии Аронзона – бесценное приобретение. Может быть, Давыдов и прав, что все всегда всё и так понимали. Но прав, безусловно, и А. Степанов в своем наблюдении середины 80-х гг., републикованном в СП, характеризуя стихи Аронзона как боковую ветвь развития русской поэзии. Трудно определить, в чем именно состоит «боковой характер» то ли поэзии, то ли рецепции Аронзона; именно в силу этой трудности мюнхенское издание – неоценимая помощь исследователю. Обычно на первый план выходит сравнение с Бродским, который по интенсивности и компактности выражения являлся ровесником и партнером Аронзона, но стал, однако, по стечению самых разных причин, несопоставимо более известным. Аронзон не сталкивался в той же мере, как Бродский, с советской властью, погиб в возрасте 31 года, не создав никакого направления, не получив премий. Несмотря на эти внешне невыгодные обстоятельства, можно теперь сосредоточенно и обоснованно погрузиться в его поэтическое мышление – как посредством лаборатории записных книжек, так и представленного в сборнике исследовательского аппарата, предлагающего новые пути прочтения.

Один из импульсов рецензируемого издания – оно задает вопрос авторства в смысле связи физического присутствия, конкретного телесного существования – и художественных произведений, которые генерировались в непосредственной связи с этим присутствием. Сравнения с поэтикой других авторов – напр., В. Кулаков пишет на тему «Красовицкий и Аронзон – два центральных мифа новой поэзии», Х. Цендер сопоставляет аронзонское письмо с пастернаковским – может дать любопытные результаты. Но вопрос авторства затрагивает другой уровень творчества – его сложную связь с присутствием во времени, в теле, на определенном месте. Характерным об-

разом И. Кукуй называет свою статью «Жизнь дана – что делать с ней?», цитируя Аронзона (стихотворение «На стене полно теней...» 1969 г.) с намеком на известный претекст О. Мандельштама 1909 г. («Дано мне тело – что мне делать с ним...»). И не менее характерно то, что И. Кукуй цитирует на первой же странице писателя и поэта О. Юрьева, основателя самиздатской ленинградской группы «Камера хранения», который после выхода СП констатировал, что в двух томах «почти физически ощущается личное, человеческое присутствие Леонида Аронзона» (О. Юрьев, *Об Аронзоне*, «Критическая масса» 2006, 4 [<http://magazines.russ.ru/km/2006/4/ur12.html>, просмотр. 16.02.2010]).

В случае авторства Аронзона, ознаменованного его ранней смертью, которая интенсивно присутствовала в его поэтике, танатология, безусловно, играет специальную роль. До сих пор неизвестно, насколько поэт намеренно или случайно застрелился в 1970 г. под Ташкентом, но это не так важно. Принципиальной является репрезентация смерти – напр., аронзоновское «Я смерть люблю: она мне всех милее» и «Когда-нибудь, покинув эту твердь, / на небесах я справлю новоселье» (с. 390). Тематически заурядный мотив смерти и загробной жизни приобретает в случае Аронзона в силу совокупности поэтических и биографических причин («Родом он был из рая, который находится где-то поблизости от смерти», писала его вдова – СП 1, 55) особую интенсивность. И. Кукуй видит аронзоновскую драму, опираясь на мотив двойничества и близнецов, как столкновение поэта с лирическим субъектом. Но может быть, есть один автор, один текст и авторство как фигура посредничества между ними, генерирующая в случае Аронзона мощный апофатический диапазон (Е. Гребер, с. 182, Р. Грюбель, с. 129) – рай, в который должен вернуться тот, кто, по его словам, был допущен туда заочно и провозгласил:

«Материалом моей литературы будет изображение рая» (с. 365)?

TOMÁŠ GLANC

\*

*Archivio russo italiano V. Russi in Italia – Russko-ital'janskij Archiv V. Ruskie v Italii*, a cura di A. d'Amelia e C. Diddi, Salerno, collana di Europa Orientalis, 2009, 428 pp.

IL V volume della serie “Archivio russo-italiano”, pionieristicamente avviata alcuni anni fa da Daniela Rizzi e Andrej Šiškin, raccoglie gli atti del Convegno internazionale, svoltosi nelle Università di Milano e Venezia nel giugno 2008. Collegato all'ampia ricerca PRIN 2005 *Archivi russi in Italia (prima metà del Novecento): mappa dei fondi, dizionario on-line dell'emigrazione, edizione di materiali inediti*, il volume segna una prima significativa tappa di percorso nella ricostruzione del variegato panorama dell'emigrazione russa in Italia. Nelle mani di un appassionato gruppo di studiosi il documento d'archivio, analizzato insieme alla stampa dell'epoca, ha trovato la sua giusta collocazione nella tessitura di una *tranche d'histoire* nazionale ed europea nel suo più esteso confine geografico e culturale.

Ben articolata è la disposizione dei saggi, inseriti in tre sezioni che corrispondono ai tre ambiti culturali in cui sono confluiti gli intellettuali russi emigrati in Italia e qui analizzati: “Artisti e itinerari visivi”, “Prospettive teatrali, musicali e coreutiche”, “Scrittori russi e cultura italiana”, suggellate da una quarta ed ultima sezione di “Materiali documentari”, presentati da Daniela Rizzi, che anima per il lettore una ‘biografia attraverso le lettere’ di Andrea Caffi ad O'ga Resnevič Signorelli, altra figura ‘radiante’ della comunità russa in Italia, punto di riferimento tanto umano che culturale per gli esuli russi.

In una prospettiva di scambi continui prendono vita nelle differenti sezioni personaggi noti, meno noti o addirittura scon-

sciuti, che hanno animato la cultura italiana del Novecento. Pittori, scenografi, musicisti, drammaturghi, registi danno vita a una colonia russa che dipinge, suona, recita e danza in stretta collaborazione con gli artisti italiani: lo scenografo e coreografo Nikolaj Benua sulla ribalta del Teatro alla Scala (P. Deotto), il drammaturgo Nikolaj Evreinov in scena al Teatro d'Arte di Pirandello nelle traduzioni di Raisa Ol'kienickaja Naldi (M. P. Pagani); il violoncellista Aleksandr Barjanskij e la scultrice Ekaterina Barjanskaja nelle loro frequentazioni con la letteratura, l'arte e la musica italiana (B. Sulpasso); Tatjana Pavlova regista d'opera nelle sue alterne e contrastate fortune scaligere (F. Malcovati).

Perno, intorno cui ruota il mondo dello spettacolo e dell'arte nei primi anni del secolo, è Sergej Djagilev, «straordinario organizzatore e araldo della cultura russa», che coinvolge nei suoi spettacoli i più significativi rappresentanti delle avanguardie europee. Della sua attività di infaticabile impresario si ricostruisce nel volume la fortuna italiana: dalla tiepida accoglienza nel 1911 – in occasione delle celebrazioni per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia – alla Scala di Milano (P. Veroli) e al Teatro Costanzi di Roma fino al trionfo dei suoi *Ballets russes* nel 1917 (A. d'Amelia).

In queste pagine – quasi una 'biografia collettiva' dei russi in Italia – emergono in primo piano e si ricompongono secondo nuove traiettorie soprattutto le topografie di Roma e Milano, ma in filigrana si delineano anche quelle di Venezia, Torino, Firenze.

Animano in particolare il panorama artistico e teatrale di Roma: le vicende della comunità russa di artisti all'inizio del secolo, la cronaca dell'Esposizione Internazionale del 1911, le serate futuriste alla Galleria Futurista Permanente di Giuseppe Sprovieri, dove per la prima volta nel 1914 sono presentate le opere di Alessandra Ekster, Ol'ga Rozanova, Nikolaj Kul'bin e Aleksandr Archipenko, le mostre russe del 1917 – i quadri di Mjasin al Teatro Costanzi e l'*Esposizione*

*Artisti e Amatori russi residenti a Roma*, organizzata nella nuova sede della Biblioteca Gogol' in via delle Colonnate – (A. d'Amelia); i luoghi di ritrovo e i cabaret (Falena, Taverna russa, Rondinella russa), gli spettacoli di russi autentici e inventati al Teatro degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia in Via degli Avignonesi (L. Piccolo); la serata musicale del 1933 all'Augusteo, in cui Aleksandr Barjanskij e Ernst Bloch presentano la rapsodia *Schelomo*, le mostre di E. Barjanskaja a Roma, ma anche la rifrazione della *figure de cire* tra la scultrice e D'Annunzio e l'attività politica del musicista (B. Sulpasso). Corollario alla vita culturale romana il quadro delle presenze russe alla 'corte' di Mussolini dai documenti della Segreteria Ordinaria del duce (G. Giuliano).

Milano, città di cultura e di affari, assiste al fiorire di gallerie d'arte e iniziative editoriali in cui assai vivida è la presenza dei russi. L'ambiente artistico milanese è delineato nella cronaca delle numerose esposizioni dedicate ai pittori russi: dalla Galleria Pesaro, che già nei primi anni Venti ordina le mostre di Petr Bezrodnyj, Boris Grigor'ev e Fedor Brenson, alla Galleria Il Milione dei fratelli Ghiringhelli, che presenta nel 1934 la prima grande personale di Kandinskij, alle gallerie Scopinich, Gori, Gian Ferrari, Mazzucchelli, Ranzini fino al circolo culturale Lyceum e alla Permanente (R. Vassena). Contemporaneamente il vivace mondo dell'editoria propugna la divulgazione dei classici russi, come dei contemporanei, grazie all'attività infaticabile di vari traduttori (S. Mazzucchelli), che si rifrange altrettanto vivida a Torino nell'impresa editoriale "Slavia" di Alfredo Polledro (L. Béghin). Corona la ricostruzione dello scambio russo-italiano il contributo di Elda Garetto dedicato alla Biblioteca russa di Milano.

Chiude la terza sezione un approfondimento della figura e del ruolo intellettuale di Ol'ga Resnevič Signorelli attraverso la corrispondenza (1926-1972) con Evsej Davidovič Šor (N. e D. Segal), in gran parte incentrata sulla monografia che Signorelli preparava su Eleonora Duse, personalità

emblematica che sembra concentrare in sé molti slanci, aspirazioni e sperimentazioni del primo Novecento europeo.

CATERINA GRAZIADEI

\*

JURIJ V. MANN, *Turgenev i drugie*, Moskva, RGGU, 2008, 630 pp.

SCRITTI e pubblicati nell'arco di quarant'anni in volumi, miscellanee e nelle maggiori riviste letterarie russe ed europee, i contributi riuniti in questa raccolta affrontano un ampio ventaglio di temi, legati in primo luogo all'Ottocento, campo di ricerca a cui l'A. ha dedicato gran parte dei suoi studi. Il corpo centrale del volume, come si intuisce dal titolo, è costituito da una serie di lavori sull'opera di Turgenev, accanto a cui trovano spazio alcuni saggi – in parte confluiti nella monografia *Russkaja filosofskaja estetika* (1969, 1998<sup>2</sup>) – sulla poetica di alcuni scrittori e critici del XIX secolo (Griboedov, Baratynskij, Puškin, Nekrasov, Kol'cov, Dostoevskij, Gončarov, Ovsjaniko-Kulikovskij).

Nella prima sezione, *Turgenev*, vengono esaminate le tappe principali dell'attività letteraria e critica dello scrittore di Orel. Le tendenze e gli interessi del Turgenev-prosatore sono, secondo Mann, strettamente legati ai contenuti del celebre saggio *Gamlet i Don Kichot* («Sovremennik», 1860), una sorta di 'documento programmatico' in cui sono già presenti alcune caratteristiche di Bazarov. Rispetto a quanto sostenuto dal noto turgenevista M. K. Kleman alla fine degli anni '30 (M. K. KLEMAN, *Ivan Sergeevič Turgenev. Očerki žizni i tvorčestva*, L. 1936), l'A. ritiene che la coppia Amleto-Don Chisciotte non sia esclusivamente frutto della dicotomia fra il *lišnij čelovek*, figlio dell'*intelligencija* liberal-nobiliare degli anni 1840-1850 (Amleto) e il rappresentante della «nuova generazione» di *šestidesjatniki* democratici (Don Chisciotte) (p. 28), bensì che essa riveli le due facce di una stessa medaglia, due caratteri complementari e indi-

spensabili che mettono in luce la complessa e drammatica conflittualità della *conditio humana*, il tormento dell'incertezza fra pensiero e azione (pp. 35-39).

Pur riservando uno spazio centrale al tema della vera essenza del protagonista di *Otcy i deti*, Mann affronta l'analisi di altri personaggi letterari che popolano l'universo turgeneviano, un universo in cui, specie nei tardi anni '60 e soprattutto negli anni '70, domina l'affresco pamphlettistico di *Dym* (1867) e *Nov'* (1877) (pp. 83-104). Anche la produzione critica di Turgenev, sin da giovane impegnato in articoli e recensioni usciti sul «Sovremennik» e sulle «Otečestvennye zapiski», viene indagata in profondità. La vicinanza alla sensibilità artistica di Hegel e Belinskij e l'influenza delle idee di N. V. Stankevič sono aspetti costanti che ritroviamo in numerosi scritti del romanziere: solo per citare alcuni testi, nell'*očerk Faust* («Otečestvennye zapiski», 1845), nelle recensioni alla tragedia di Kul'nik *General-poručik Patkul'* («Sovremennik», 1847), a *Bednaja nevesta* di A. N. Ostrovskij («Sovremennik», 1852) e a *Istorija odnogo goroda* di Ščedrin («The Academy», 1871). Da questa copiosa produzione Mann fa emergere la concezione storico-letteraria di Turgenev e ricostruisce i contorni della sua teoria del romanzo (pp. 116-127). L'ultima tappa che chiude il percorso turgeneviano è costituita dall'analisi di quella prosa che il critico letterario L. V. Pumpjanskij definì negli anni 1929-1930 «tainstvennaja», e che annovera i racconti «mistici» *Prizraki* (1864), *Sobaka* (1866), *Strannaja istorija* (1869), *Rasskaz otca Alekseja* (1877) e *Klara Milič (Posle smerti)* (1883).

Nella seconda sezione, *Ot Griboedova do Čechova*, vengono passati in rassegna i principali orientamenti letterari e filosofici del XIX secolo. Qui l'attenzione del critico si concentra sul carattere decabrista di Čackij (pp. 156-159), sulla 'poesia filosofica' di Baratynskij (pp. 171-202) e Kol'cov (pp. 312-336), sulla ricezione della filosofia tedesca (Kant, Hegel) nell'opera di Puškin (pp. 204-

215), sulla concezione storico-letteraria di Belinskij (pp. 245-273). Ma l'ambito dell'indagine si estende ancora. Degno di nota è l'articolo *Gončarov kak povestvovatel'* (422-431), in cui si individuano i tratti distintivi dei romanzi *Neobyknovennaja istorija*, *Oblomov* e *Obryv*, ovvero la presenza del narratore onnisciente e il predominio di una prospettiva narrativa esterna («auktoriale Erzählsituation» secondo la classificazione proposta dal critico tedesco Franz K. Stanzel, p. 422). Alla storia della critica letteraria (e al ruolo anticipatore svolto in essa da Turgenev) è dedicato un ampio *excursus*, che prende le mosse da una rivalutazione dell'attività di Nikolaj Nekrasov (pp. 283-311) e prosegue poi con un'attenta disamina della saggistica di Ovsjaniko-Kulikovskij (pp. 433-456), studioso di autori come Puškin, Gogol', Griboedov, Ščedrin ed epigono di Aleksandr Potebnja nonché antesignano della psicologia dell'arte di Lev Vygotskij (p. 440).

Di taglio più pubblicistico sono i saggi raccolti nella terza sezione, *Iz «Novogo mira»*, che raccoglie alcune pubblicazioni apparse sulla rivista moscovita negli anni '60 e '90. Si tratta di contributi principalmente dedicati ad aspetti di poetica, ove si discute lo stile e la moda letteraria degli anni '60 (dalle *p'esy* del giovane drammaturgo Georgij Polonskij a quelle del già affermato Aleksej Arbuzov fino al *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, pp. 459-491), ma dove riaffiora il dibattito sul 'genere' letterario (pp. 492-528), specie su quella 'letteratura documentaria' diffusasi nel dopoguerra (diari, ricordi, *povesti* documentarie) che è e rimane, secondo le parole dell'autore, «letteratura d'invenzione» [*literatura vymysla*, p. 494].

In chiusura del libro, quasi una prosecuzione di quel filone memorialistico a cui si è appena fatto cenno, troviamo un'appendice contenente i ricordi – narrati con eleganza in forma romanzata – degli anni '50 e '60 su illustri personaggi del cinema, della letteratura e della critica letteraria russa: Anatolij Èfros, Iosif Brodskij, Galina Belaja, Aleksandr Čudakov, Efim Ètkind. Le pagine

conclusive di *Turgenev i drugie* rappresentano invece un omaggio a Dmitrij Lichačev, con cui Mann sin dagli anni '70 tenne una corrispondenza che qui viene proposta al lettore, corredata di una breve nota introduttiva.

Di sicuro interesse per gli specialisti, ma accessibile anche a un pubblico di non addetti ai lavori, il libro di Mann rappresenta uno strumento critico di concezione e struttura assai solide, che riconsidera e riesamina più di uno snodo decisivo della tradizione filosofico-letteraria russa.

GIUSEPPINA LAROCCA

\*

D. STALIŪNAS, *Making Russians. Meaning and Practice of Russification in Lithuania and Belarus after 1863*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2007, 466 pp.

IN questo volume in lingua inglese, Darius Staliūnas presenta ad un più ampio pubblico i risultati delle sue ricerche condotte nell'ultimo decennio. Benché parte del materiale sia già apparso in riviste specializzate (prevalentemente in lingua lituana, ma anche in inglese, polacco e russo), nondimeno la trattazione d'insieme che esso riceve in questa sede risulta particolarmente utile per lo storico della Russia del XIX sec., soprattutto per chi si occupa degli effetti del nazionalismo russo nelle periferie dell'Impero.

Fra i molti pregi dello studio riteniamo utile indicare, oltre al rigore metodologico (relativo ai modi e agli strumenti per lo studio del nazionalismo), soprattutto l'ampia riflessione storiografica che fa da premessa al libro. L'A. concentra la propria attenzione sull'elaborazione teorica della natura della politica zarista verso le aree di periferia dell'Impero, e sui concetti di assimilazione, acculturazione, integrazione ed esclusione delle nazionalità non russe. Passando in rassegna le scuole storiografiche russe (sovietica e postsovietica), polacca e

anglosassone, l'A. dedica particolare attenzione anche a quella lituana, offrendo in tal modo al lettore occidentale una pagina perlopiù inedita della storiografia sull'Impero russo. L'A. mostra come negli ultimi vent'anni gli storici lituani abbiano abbandonato, almeno in parte, la visione unidimensionale del periodo zarista come di un'epoca di assimilazione dell'elemento etnico lituano a quello grande russo, riscontrando durante la dominazione russa un insieme variegato di politiche verso i sudditi lituani, non necessariamente di segno negativo. Staliūnas dal canto suo interviene nel dibattito sostenendo, a nostro parere non senza ragione, l'ipotesi, già avanzata da A. Miller, che non esistesse sempre una corrispondenza delle idee imperiale e nazionale russe; nondimeno l'A. constata l'esistenza, nell'immaginario di parte delle autorità e dell'opinione pubblica russa, di una parte della periferia dell'Impero (in particolare quella bielorusa e ucraina) quale terra russa *ab origine*, postulato che implicava una serie di misure la cui natura russificatrice (a prescindere dall'efficacia) è difficile da negare.

Tra le numerose questioni sollevate ricordiamo in particolare: il rapporto tra i confini amministrativi e la politica nazionale russa, attenta a perseguire una politica di *divide et impera*, che contemplò più volte la possibilità di ridisegnare i confini dei governatori nord-occidentali in base ai gruppi etnici presenti sul territorio; i significati che si possono attribuire al concetto di 'russificazione' e ciò che essa significò realmente per l'amministrazione zarista di periferia negli anni precedenti e successivi al 1863; le politiche confessionali verso cattolici ed ebrei, e infine le politiche linguistiche nei confronti del lituano.

Il libro rappresenta uno dei più importanti risultati della recente storiografia sull'Impero russo, e costituisce un prezioso strumento per la conoscenza di una delle periferie dello Stato russo fin qui meno studiata rispetto ad altre. È auspicabile pertanto la comparsa di analoghi studi su altre pe-

riferie fra quelle ancora non sufficientemente analizzate, onde poter giungere ad un'analisi comparata che potrebbe fornire una visione più completa del rapporto centro-periferia nell'Impero zarista nel XIX sec.

MATTEO PICCIN

\*

WŁ. OSADCZY, *Święta Ruś. Rozwój i oddziaływanie idei prawosławia w Galicji*, Lublin, Wydawnictwo UMCS, 2007, 792 pp.

Lo studio costituisce un ambizioso tentativo di riassumere in una monografia la complessa e articolata questione della recezione dell'idea di Ortodossia in Galizia tra il XIX e l'inizio del XX secolo.

Nella prima parte, *Poszukiwanie "Świętej Rusi"*, l'A. si sofferma sulla 'metamorfosi' vissuta dai ruteni di Galizia, dalla progressiva latinizzazione del rito greco-cattolico fino alla diffusione del movimento, spesso a tinte russofile, che propugnava un loro ritorno all'originaria purezza. Di particolare interesse risultano i saggi dedicati a J. Holowac'kyj, I. Naumovyč e H. Terlec'kyj, tre figure carismatiche che con le loro esperienze incarnarono il desiderio di emancipazione dagli influssi cattolici e polacchi e il 'ritorno' alla 'fede dei padri', quella fede ortodossa che essi stessi abbracciarono negli ultimi anni della loro vita. La seconda sezione, *Na skrzyżowaniu ideologii i polityki*, è dedicata ad un approfondimento del sostrato ideologico che, nel legittimare l'estensione, sempre più informata a un nazionalismo di impronta etno-confessionale, della dominazione zarista verso le cosiddette 'terre irredente russe', e nel far conoscere all'opinione pubblica la situazione dei ruteni galiziani (considerati *tout court* come dei russi, pur nella declinazione locale di 'piccoli russi'), fu alla base di una serie di misure politico-amministrative attuate dalle autorità zariste allo scopo di uniformare lo Stato russo in senso nazionale e confessionale, e preparare il territorio galiziano ad

una futura annessione all'Impero. La terza parte, *Ekspansja*, è incentrata sulla propaganda politica e confessionale zarista in Galizia all'inizio del xx sec. e poi negli anni della Grande Guerra, che mirava a completare la riunificazione delle terre della Rus' medievale.

L'opera ha l'indubbio pregio di fornire una sintesi estremamente approfondita del tema trattato, grazie a una notevolissima messe di informazioni raccolte in una scrupolosa ricerca in biblioteche e archivi pietroburghesi, ucraini (Leopoli), polacchi (Cracovia, Lublino) e vaticani. In molti casi si tratta di documenti del massimo interesse: è il caso, ad es., delle carte dell'archivio di M. F. Raevskij, figura chiave della politica russa in Galizia tra gli anni '40 e '80 del XIX sec.

Alcune perplessità suscita l'assenza di una precisa impostazione metodologica del lavoro. A tratti l'A. si limita ad una trascrizione diplomatica delle fonti, senza sottoporle ad un'adeguata riflessione; sarebbe stata opportuna una maggiore contestualizzazione del materiale in relazione alle dinamiche centro-periferie (reali o immaginate) dell'Impero russo, anche tenendo conto della recente storiografia sul tema (i lavori, per es., di Miller, Dolbilov, Staliūnas, Nowak, Głębocki, Weeks). Quanto alla dimensione prettamente fattuale dello studio, l'A. rivolge scarsa attenzione ai *rusyny* della Subcarpazia. Andrebbe invece sottolineata l'elaborazione avvenuta in precedenza nei territori della Corona ungherese abitati da slavi orientali, che rese possibile la successiva recezione dell'ideologia russofila in Galizia (cf. gli studi di P. R. Magocsi). Nel complesso il lavoro costituisce senza dubbio un utile strumento, anche in virtù del suo carattere enciclopedico, per la conoscenza di una tematica finora scarsamente studiata.

MATTEO PICCIN

\*

IRINA PAPERNO, *Stories of the Soviet Experience. Memoirs, Diaries, Dreams*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2009, 286 pp.

DAl primi anni '90 del Novecento si assiste in Russia ad un fenomeno culturale degno di attenzione: la pubblicazione di uno straordinario numero di diari e memorie sulla vita quotidiana in Unione Sovietica. Se inizialmente gli storici occidentali si erano impegnati soprattutto nel far luce su alcuni nodi fondamentali della storia politica dell'Unione Sovietica, da alcuni anni l'interesse storiografico si è spostato sulla storia della vita privata, in particolare dell'epoca staliniana. Come hanno vissuto milioni di cittadini sovietici il regime di Stalin? Come hanno reagito agli anni del terrore e quali tracce queste esperienze hanno lasciato nella loro vita? Alcuni lavori hanno già dato un importante contributo alla comprensione di questo fondamentale momento storico, come *Revolution on My Mind: Writing a Diary under Stalin* di Jochen Hellbeck (Cambridge, Harvard University Press, 2006) o *The Whisperers: Private Life in Stalin's Russia* di Orlando Figes (New York, Metropolitan Books, 2007, trad. it. *Sospetto e silenzio. Vite private nella Russia di Stalin*, Milano, Mondadori, 2009). Si tratta di lavori che si basano su fonti spesso molto diverse – il primo soprattutto sui diari, il secondo include anche un gran numero di testimonianze orali –, arrivando a conclusioni talora divergenti. All'interno di questo dibattito si inserisce ora una nuova ricerca di Irina Paperno, *Stories of the Soviet Experience. Memoirs, Diaries and Dreams*, che propone una nuova prospettiva. L'opera è strutturata in tre parti: la prima offre un panorama generale dell'intero corpus di memorie e diari pubblicati in Russia nell'ultimo ventennio e ricostruisce alcune tendenze generali; la seconda presenta un'analisi approfondita di due testimonianze di grande interesse, le *Zapiski ob Anne Achmatovoj* di Lidija Čukovskaja e le memorie di Evgenija Kiseleva, una contadina semianalfabeta

proveniente da una remota provincia ucraina; la terza parte, infine, analizza un certo numero di sogni descritti dagli stessi autori nei loro diari e nelle loro lettere.

L'interesse della prima parte, al di là della varietà delle fonti presentate, è a mio avviso soprattutto nell'attenzione prestata al significato attuale di queste pubblicazioni per tanti lettori russi. Perché proprio oggi tante persone delle classi più diverse sentono il bisogno di pubblicare le proprie memorie o di leggere quelle degli altri? Dietro a questo fenomeno l'A. coglie un urgente bisogno di collegare la propria esperienza individuale al corso generale della storia del proprio paese, una storia che ha soprattutto nel Grande Terrore e nella Seconda guerra mondiale due momenti fondanti dell'identità collettiva russa contemporanea. All'origine di questo bisogno vi è la netta sensazione di trovarsi alla fine di un'epoca, l'impressione di un 'senso della fine' che, a seconda dei casi, si colora di metafore e toni apocalittici, di stampo ora modernista, ora persino postmoderno. Un momento particolarmente felice di questa parte è l'analisi delle reazioni di tanti fruitori dei *LiveJournal* russi alla lettura delle memorie di Lidija Ginzburg, un'opera che è divenuta ormai un libro di culto per moltissimi studenti e giovani intellettuali in tutta la Russia, e di cui l'A. analizza l'impatto sulle nuove generazioni russe.

La seconda parte del volume colpisce per la raffinatezza dell'analisi di due documenti di notevole complessità interpretativa, come il diario della Čukovskaja sulla vita dell'Achmatova e le memorie-diario della contadina ucraina Kiseleva. Con attenzione l'A. ne indaga la genesi, l'evoluzione formale e funzionale e la storia della pubblicazione. A dispetto della diversità degli autori e dei temi presentati la Paperno mostra come non di rado queste testimonianze riflettano atteggiamenti di fondo simili che, pur nella loro varietà, costituiscono una sorta di identità collettiva comune.

Infine, la terza parte presenta un'analisi ravvicinata di alcuni sogni e incubi legati ai

tragici eventi del Grande Terrore staliniano: dall'incubo del contadino Andrej Aržilovskij che sognava di venir violentato da Stalin, al sogno di Nikolaj Bucharin rinchiuso in una prigione prima della sua esecuzione, ai sogni di scrittori dalla sensibilità diversa come Michail Prišvin, Venjamin Kaverin e Anna Achmatova. Merito dell'A., che si avvicina a questo materiale onirico con un sofisticato bagaglio teorico-interpretativo, è quello di aver saputo mantenere un misurato equilibrio tra narrazione e interpretazione, senza attribuire a queste fonti un eccessivo peso esplicativo e valutando con grande perizia il contesto della loro trascrizione e pubblicazione. In conclusione, il lavoro della Paperno è uno studio importante che, rispetto alle ricerche precedenti, ha il merito di interrogarsi con una particolare acutezza sul significato attuale della pubblicazione di tante testimonianze dell'epoca staliniana. Il momento della pubblicazione di qualsiasi documento storico costituisce, infatti, un elemento fondamentale nel processo di costruzione del suo significato.

DAMIANO REBECCHINI

\*

STEFANO ALOE, *Libertà, inventiva, originalità. V. K. Kjučel'beker nel contesto romantico russo*, Milano, The Coffee House Art & Adv, 2008, 346 pp.

IN questa monografia l'a. si propone di analizzare a tutto tondo la produzione letteraria di Vil'gelm Kjučel'beker (1797-1846) e di rimuovere alcuni luoghi comuni che da quasi due secoli vengono associati al nome di questo protagonista della vita letteraria del primo Ottocento (tra gli altri, 'poeta decabrista', 'scrittore della pleiade puškiniana', 'scrittore minore', 'pazzo'). Come già nel 1929 Jurij Tynjanov ha dimostrato in *Archaisty i novatory*, a Kjučel'beker spetta un posto di rilievo nella storia della civiltà letteraria russa, non tanto per i suoi meriti artistici, abbastanza limitati, come anche Aloe

non manca di precisare più volte nel suo libro, quanto per il corso che alcune sue intuizioni in fatto di *topoi* poetici e tecniche espressive seppero imprimere allo sviluppo della lirica russa, contribuendo ad innescare la rivoluzione di Puškin nel sistema dei generi letterari.

Il volume si articola in tre parti, dedicate rispettivamente alla lirica, ai drammi e ai poemi, e ai motivi della prosa di Kjuhel'beker, il tutto incorniciato da una lunga introduzione e un succinto epilogo. Nell'introduzione, il cui titolo *Kjuhel'berno ili tošno?* rimanda ad una celebre espressione coniata da Puškin nel 1819, l'A. ripercorre la storia della ricezione di Kjuhel'beker, soffermandosi sulle cause extraestetiche che ne hanno determinato la noema di scrittore di second'ordine. Le argomentazioni addotte in queste prime pagine a favore di una riabilitazione critica di Kjuhel'beker sembrano convincenti, e il lettore si dispone favorevolmente ad accoglierne gli ulteriori sviluppi nel seguito del libro. Vediamoli.

«Libertà, inventiva e originalità»: in queste tre parole chiave si sintetizzerebbe il contributo di Kjuhel'beker alla letteratura del suo tempo. Un contributo che spazia dalla preferenza accordata in gioventù alla scuola poetica tedesca piuttosto che a quella francese, alla sperimentazione di schemi metrici controcorrente rispetto al gusto dominante dell'epoca, all'introduzione di tematiche che troveranno ampio sviluppo nella poesia russa dei due decenni successivi (come ad esempio la responsabilità sociale del poeta o il motivo della sorte infausta dei poeti russi), all'ampliamento delle possibilità tematiche ed espressive di alcuni generi (tra cui l'epistola *ad familiares*), al tentativo di resuscitare i generi alti e in particolare l'ode, al culto del principio poetico declamatorio.

Alcuni di questi punti erano evidentemente comuni a gran parte degli arcaisti, ma in molti casi fu Kjuhel'beker il primo a

sostenerli in modo programmatico. Era quindi giusto che l'A. ne esaminasse i riflessi in ogni componimento di Kjuhel'beker. Tuttavia, l'approccio analitico adottato dall'A. rende talora difficoltosa una visione unitaria dell'opera di Kjuhel'beker: non sempre il lettore riesce a individuare tutti i passaggi compiuti dall'A., a ritrovare un filo logico che lo aiuti a districarsi tra le centinaia di versi presi in esame. Proprio per questo motivo fatica a imporsi la vera novità dello studio di Aloe. Di spunti interessanti ve ne sono diversi: tra gli altri, l'attenzione data alla produzione poetica successiva al 1825, da molti considerato l'anno della morte civile di Kjuhel'beker, e che invece Aloe dimostra essere stato l'alba di una nuova ispirazione poetica; non meno stimolante e, almeno agli occhi di chi scrive, meritevole di ulteriore approfondimento, è, nella già citata *Introduzione*, la riflessione sulle cause extraestetiche che hanno concorso alla 'sfortuna' critica di Kjuhel'beker, e che lo hanno portato a rappresentare, nell'immaginario collettivo, il 'rovescio della medaglia' di Puškin. In qualsiasi studio dedicato alla figura di Kjuhel'beker è però insito il rischio dello scomodo paragone con Tynjanov, che porta a domandarsi quale novità esso apporti rispetto allo studio condotto dal critico formalista. È un rischio che Aloe dimostra di avere ben presente quando nell'introduzione dichiara di avere come scopo solo un'analisi complessiva dell'opera di Kjuhel'beker. Nello studio di Aloe non va quindi cercata una confutazione della tesi avanzata da Tynjanov in *Archaisty i novatory*, e nemmeno una sua sostanziale riformulazione: piuttosto, un'analisi prevalentemente descrittiva dell'intera opera di Kjuhel'beker, condotta tenendo conto dell'esigua ma autorevole bibliografia già esistente sull'argomento.

RAFFAELLA VASSENSA

COMPOSTO IN CARATTERE MINION ADOBE DALLA  
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.  
STAMPATO E RILEGATO NELLA  
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

\*

*Giugno 2010*

(CZ 2 · FG 21)

